La Pagina Italiana

Care Collaboratrici,
Cari Collaboratori,

Sulla soglia di un nuovo anno, la maggior parte di noi desidera intercalare una breve sosta che permetta di renderci conto del nostro operato sulla via già percorsa e di giudicare con relativo ottimismo il futuro tragitto. Questo esame di coscienza non può mancare di essere profittevole anche per un'azienda come la +GF+.

Malgrado molteplici fastidi e difficoltà, possiamo dirci soddisfatti dell'annata che sta per finire, la quale ci ha procurato un volume di lavoro che rasenta le massime possibilità produttive delle nostre officine. Gli operai e gli impiegati, i superiori ed i subalterni meritano di partecipare in ugual misura al vivo ringraziamento della Direzione per l'indefesso lavoro da essi fedelmente prestato. È doveroso ripetere chiaramente che prestazioni massime, sia sul campo della tecnica come su quello dell'economia, non sono più possibili senza una fruttuosa collaborazione generale.

Ben preparati, guardiamo all'avvenire ed ai compiti che ci attendono. Fiduciosi nelle nostre forze, confidiamo di poter affrontare con successo i problemi che ci verranno posti, anche in un momento di forte concorrenza. Voglia il destino esserci benigno conservandoci la pace anche in avvenire, affinchè il nostro lavoro quotidiano possa riescire ulteriormente salutare ai nostri simili vicini e lontani.

A tutti i componenti la famiglia +GF+, attivi e pensionati, auguro liete feste di Natale ed un felice anno nuovo.

M. H. Schneebeli
Direttore generale

L'uomo e la tecnica

L'autore dell'articolo «Mensch und Technik» si pone la domanda se la tecnica è un bene oppure un male. Si tratta di una domanda che molto frequentemente viene posta al giorno d'oggi. Perchè? Per il fatto che noi tutti, nel secolo della tecnica, dimostriamo molteplici incertezze appunto nei confronti della tecnica. Infatti, se pensiamo ai meravigliosi istrumenti che, nelle mani di un chirurgo, fanno miracoli salvando molte esistenze, esultiamo di ammirazione e di riconoscenza. Se invece consideriamo le numerose armi sterminatrici, che la moderna tecnica di guerra ha sviluppato e continua a sviluppare, il terrore ci turba e ci sgomenta. La tecnica è dunque oggi in grado di ridarci la salute come mai avvenne nei tempi passati ed è d'altra parte capace di distruggere in pochi giorni tutta l'umanità. Da qui nasce la precitata domanda se la tecnica è una cosa buona o cattiva. La risposta non può essere nè affermativa nè negativa. Non pochi uomini vedono nella tecnica un gran male, anzi la considerano addirittura come una seconda caduta dell'uomo dopo Adamo. Niente di più erroneo. Questi uomini non si rendono conto che la tecnica non è altro che la razionalizzazione del lavoro umano, di modo che la sua assoluta condanna significa anche la condanna del lavoro stesso nelle sue forme moderne. Essi non comprendono altresì che oggi senza la tecnica non potremmo esistere. Chi è realista comprende senz'altro che la tecnica è attualmente un necessario strumento vitale. Come potremmo, senza di essa, coprire anche le più elementari necessità vitali della popolazione mondiale in rapido aumento? Come potremmo lottare contro le malattie, la miseria e l'analfabetismo? E come potremmo, mancandoci la tecnica, creare nuovi ambienti di lavoro e di sussistenza per le future generazioni?

Altri vedono invece nella tecnica soltanto un bene, dimenticando però che essa – anche se rinunciasse alla fabbricazione di bombe, di razzi ed altri mezzi di distruzione, servendo cioè esclusivamente a scopi pacifici – non escluderebbe certi inconvenienti. Ben disse Albert Einstein, uno dei più grandi fisici matematici: «*Il progresso tecnico non è altro che lo scambio di vecchie con nuove preoccupazioni alquanto più complicate.*» A noi tutti spetta il compito di affrontare tutte le difficoltà e preoccupazioni che la tecnica può portarci, per il bene nostro e delle nostre famiglie.

Usi e costumi italiani

Nell'*Enciclopedia Italiana* leggiamo che in *Lombardia* le tradizioni più caratteristiche sono nella parte alpina, ove nelle «stufe» a veglia, giovani e vecchi ripetono le antiche leggende dei cavalieri, dei re e delle regine (Teodolinda la buona, Ros-

munda la cattiva) o i paurosi racconti delle «anime confinate» sulle cime dei monti, delle «vaine» (spiriti) rotolanti per le rupi, dei *cagnolitt* che guaiscono e mordono come cani. Nel *Veneto*, in certe zone, per le nozze si evitano alcuni giorni: *Luni da mati, marti martirio, venere curto termine, sabo bruto tempo*. Nel Polesine si usa ancora andare a far la *levata* della sposa, e ad Alpago per regalo di nozze lo sposo dona *le gusele e un guselon coi tremoli*, aghi d'argento da testa. In *Romagna* si dice che indossando una camicia nuova a Natale si risparmi una malattia; che mangiando uva fresca la mattina di Capodanno si abbia danaro per tutto l'anno; che la cenere del ceppo natalizio scongiuri la grandine d'estate; che a versare ai piedi di una vite un po' del vino avanzato dal pranzo di Natale assicuri un copioso raccolto. In alcuni paesi dell'*Umbria* per la nascita del primogenito si trapianta presso la casa il più alto albero dei dintorni, spogliato dei rami, scortecciato e adornato di fiori e di festoni di carta colorata. Nei territori di Valfabbrica, Gualdo Tadino, Nocera, l'amoroso donava, quale pegno di fidanzamento, la stecca da busto, chiamata «dono del cuore», adorna di figurazioni rappresentanti cuori trafitti, fiori, uccelli, le iniziali dei nomi degli amanti. Nelle *Marche* s'incontrano, nelle feste popolari, cerimonie e riti vari spesso risalenti a remoti culti agrari: tra questi la «processione dei covoni» e delle canestrelle in onore della Vergine, a raccolto finito. A Ripatransone, nell'ottava di Pasqua, ha luogo il «cavallo di fuoco», un uomo con la faccia ed il petto coperti di pelli e con un sellino di legno, da cui scoppiano razzi, sul dorso, si caccia nella folla in tumulto. Nel *Lazio* la tradizione popolare ricorda riti arcaici delle nozze della Sabina; il ceppo infioccato che i genitori della sposa collocano sul limitare, nel momento in cui la coppia si reca alla chiesa; la ciambella che la suocera spezza sul capo della nuora; la «scampanacciata» per i vedovi e la consecutiva rottura della «pila» (pentola). In *Campania* la sposa si dice *'ncignata* quando è promessa e porta indosso gioie o indumenti regalati dallo sposo. Mentre le amiche della fanciulla curano il trasporto del corredo, la sorella della sposa reca sopra un vassoio, coperta di fiori e confetti, la camicia che il futuro cognato dovrà indossare per la celebrazione. Il corteo nuziale, il quale è preceduto da un uomo a cavallo con in mano una gallina bianca, deve aprirsi la via attraverso la *sbarra*, di festoni di fiori. Tra le usanze nelle *Puglie* si ricordano le pratiche per allontanare il malocchio dal neonato; la cerimonia della cresima, fatta «passando» i bambini tre volte attorno a chiesette mistiche in determinate feste campestri; l'uso di «stimare i panni» prima di andare a nozze; la consuetudine che vige in alcuni paesi del Gargano, dove l'innamorato strappa dalle spalle della fanciulla amata il fazzoletto, o le annoda le trecce per costringere i di lei parenti ad acconsentire al matrimonio, prima vietato. In *Calabria* la nascita di

un bambino, se maschio, si annuncia con cinque colpi di fucile, se femmina con quattro. Nel primo caso la creatura si porta al fonte battesimale adorna di nastri azzurri facendole poggiare il capo sul braccio sinistro; nel secondo, adorna di nastri rossi, col capo sul braccio destro. Prima del battesimo la creatura è *paganella* e non dev'essere guardata e, tanto meno, baciata. Fra le danze, tipica è, sui monti, la *pecurara*, il ballo dei pastori, ma è molto diffusa la tarantella, che un tempo si eseguiva al suono della cornamusa e della lira. In *Sardegna*, alla giovane sposa che concepisce la sua prima creatura, le amiche apprestano il corredino del nascituro, che vedrà la luce davanti al focolare della casa e, pochi giorni dopo, prenderà il battesimo. Alla cerimonia segue la festa col pranzo sontuoso, con i canti e le danze destinati ad alleviare le sofferenze della puerpera. Passati gli anni il figlio segue presto il padre nella campagna o fra il gregge, la figlia rimane sotto la cura della madre finchè non si sposa. Il che generalmente avviene più presto che in continente: una giovinetta di sedici anni chiede già al cuculo il numero d'anni che dovrà ancora restare zitella, fatto questo che, se il sottoscritto è bene informato, sembra verificarsi frequentemente anche dalle nostre parti!

La Cassa Malati comunica:

Per le imminenti feste l'ospedale cantonale (Kantonsspital) permetterà visite nei giorni 23, 25, 26 e 30 dicembre nonchè il 1° e 2 gennaio dalle 14 alle 15.30, e l'ospedale dei bambini (Kinderspital) nei giorni 23, 26 e 30 dicembre e 2 gennaio dalle 13.30 alle 15. Una visita farà certo piacere ai nostri parenti ed amici, ai quali auguriamo di cuore pronta guarigione.

A tutti i nostri lettori porgiamo
cordiali auguri per Natale e Capodanno

E. Mengotti